



GIUSEPPE CONTE

L'inchiesta

Debito, il malato Italia che spaventa i governi

EUGENIO OCCORSIO ▶ pagina 6

Il caso

Debito, Italia malato d'Europa

EUGENIO OCCORSIO, ROMA

Il Tesoro ingaggia una lotta contro il tempo per evitare la procedura d'infrazione. E intanto gli analisti studiano come intervenire: si va dai semplici tagli alla ristrutturazione

Il debito pubblico torna a essere il problema numero uno per l'economia italiana, anzi - a sentire sia la Commissione europea che il Fmi - una mina innescata nel cuore d'Europa. Preoccupa la posizione di Bruxelles che minaccia la procedura d'infrazione, ma preoccupa ancor di più il giudizio dei mercati. Così il governo ha ingaggiato una corsa contro il tempo per recuperare credibilità e posizioni, agendo su più fronti.

LA BCE

Mario Draghi viene tirato per la giacchetta perché imposti un intervento d'emergenza della Bce prima della fine del mandato. Sperando che il successore non sia il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, alla cui trasformazione in colomba nessuno crede. «In realtà esistono gli Omt (*Outright monetary transactions*), gli acquisti illimitati di titoli di Stato che erano il senso del "whatever it takes" del 2012 e che non sono mai stati utilizzati», spiega l'economista Rainer Masera. «È come un *quantitative easing* non programmato né contingentato, rivolto a un singolo Paese. La difesa di uno Stato dal fallimento è garantita ma solo se quello Stato accetta di sottoporsi a una sorveglianza stretta da parte di qualcosa di simile alla Troika». Senonché secondo

Lorenzo Codogno, già capo economista del Tesoro e oggi a capo della LC Macro Advisors di Londra, «l'esistenza dell'Omt è solo virtuale: lo strumento può essere attivato solo in presenza di un programma di assistenza del fondo salvastati, ma tale programma paradossalmente ha il via libera solo se il debito ha una valutazione di sostenibilità da parte della Commissione».

LA SPENDING REVIEW

Credito d'imposta e agevolazioni fiscali, snellimento delle funzioni della Pubblica Amministrazione (PA), fabbisogni e costi standard dei ministeri, duplicazioni nelle prestazioni assistenziali, concessioni e canoni dei locali in uso al pubblico, estensione degli obiettivi di risparmio a ogni ramo amministrativo, partecipazioni locali: sono i sette tavoli di lavoro appena insediati dal ministro Giovanni Tria per riprendere il filo della *spending review*, spezzatosi ancora una volta dopo la falsa partenza dei commissari Laura Castelli e Massimo Garavaglia, revocati dopo un pasticcio procedurale. Si riparte da zero, volatilizzati gli obiettivi superambiziosi («30-40 miliardi») proclamati a inizio governo: nella lettera inviata a Bruxelles il 31 maggio (quella dichiarata «insufficiente» dall'Ue) si parla di 8 miliardi di tagli nel triennio, solo 2 quest'anno, lontani anni luce dai 32 miliardi in tre anni che nel 2014 erano stati messi nero su

bianco dopo un'analisi capitolo per capitolo fatta dall'allora commissario Carlo Cottarelli. Cinque anni persi. «Da allora», dice Cottarelli, «riteniamo che siano stati tagliati forse 7-8 miliardi, ottenuti però non secondo le nostre indicazioni capillari ma per lo più con tagli lineari». Quelli insomma che creano più problemi di quanti ne risolvano. «L'unico risultato sostanziale, foriero di risparmi a lungo termine, è la centralizzazione degli acquisti nel sistema Consip».

IL FISCO

Aleggia il fantasma di una tassa patrimoniale, l'unico modo per trasferire al bilancio pubblico parte degli ingenti risparmi privati, pari secondo Bankitalia a 9.743 miliardi (oltre tre volte il debito pubblico). Ma non se ne vedono i presupposti. Si va avanti con condoni vari che stanno dando magri risultati: finora la rottamazione Ter e il saldo e stralcio caro a Salvini hanno fatto incassare 1,2 miliardi. Un altro mezzo miliardo può arrivare con la riapertura dei termini inserita nel decreto crescita.

Se così si punta non solo a ridurre il debito ma a finanziare le clausole Iva (23 miliardi) o addirittura la Flat tax (15 miliardi nella versione *light* per le famiglie sotto i 50 mila euro di reddito), si resta lontani dall'obiettivo. Del pacchetto fisco fa parte l'intricata partita delle *tax expenditures*, le 513 deduzioni

e detrazioni al cui disboscamento lavora da anni la commissione Maré al Tesoro. Valgono stando agli ultimi conteggi 61,1 miliardi ma «andarle a toccare comporta la ribellione dei beneficiari», racconta Vieri Ceriani, che da sottosegretario all'Economia con Monti coordinò la revisione delle rendite catastali ai fini Imu che con 7 miliardi di gettito dette un contributo decisivo al salvataggio dell'economia: «Ma eravamo in una situazione di emergenza assoluta, l'unica nella quale si riescono a fare manovre del genere. Dopodiché furono proposti interventi più limitati come il taglio delle deduzioni per i proprietari di cani incappato nella ribellione degli animalisti. Oltretutto negli ultimi anni si sono aggiunte molte spese fiscali».

LE PRIVATIZZAZIONI

Anche qui stride il contrasto fra ambizioni e realtà: da inizio anno il Demanio ha messo sul mercato 450 beni per un valore d'asta di 14 milioni. Nel triennio si punta a raggiungere i 950 milioni. Ma nelle previsioni consegnate a Bruxelles figura ancora la cifra iperbolica per il solo 2019 di 18 miliardi.

L'unica soluzione sembra la soluzione "Capricorn 2", l'acquisto da parte della Cassa depositi e prestiti (Cdp) di un pacchetto di quote che ancora non possiede, il 29% di Poste, il 4% di Eni, il 23% di Enel. Ma l'occhiuta (ora più che mai) Commissione ha già detto che così facendo la Cdp verrà fatta rientrare nell'ambito pubblico.

LA RISTRUTTURAZIONE

«Sarebbe una iattura». Pier Carlo Padoan è nettissimo nel suo pensiero. «Non lo auspico minimamente», ripete. Però è stato lui, nel suo intervento al Festival dell'Economia di Trento, a sollevare il problema informando che esiste questa, pure remotissima, possibilità. «Frequentando sia gli analisti pri-

vati delle banche d'investimento che i consessi ufficiali pubblici, la domanda che mi sento porre non è "se" ma "quando e come" l'Italia ristrutturerà il suo debito. Purtroppo si è diffusa l'opinione che l'Italia sia inaffidabile e alla lunga potenzialmente insolvente perché l'attuale governo ha sospeso la ricerca di un equilibrio strutturale».

Anche Lorenzo Bini Smaghi, economista e banchiere, inorridisce: «Ristrutturare significa mandare in disgrazia le famiglie e andare incontro a un pesante *downgrade* di cui saranno vittime ban-

che, assicurazioni, imprese. E allora bisognerà ricapitalizzarle, con quali risorse? Altro debito?».

L'economista Giampaolo Galli, al fianco di Tommaso Padoa-Schioppa agli albori dell'euro, aggiunge un elemento: «Al culmine del precedente contrasto fra il nostro governo e la Commissione, il Consiglio europeo ha deciso di introdurre i "Cac single limb" per i titoli di nuova emissione (le "Clause Azione Collettiva" consentono a uno Stato di intervenire sui bond in circolazione, ndr); ora si potrà ristrutturare l'intero debito con un singolo voto dei creditori su istanza del debitore-Stato, anziché con un voto per ciascuna emissione come è previsto dalle "vecchie" Cac in vigore nell'eurozona dal 2013. Il Consiglio ha inoltre ribadito che per avere accesso alle risorse del fondo salvastati un Paese deve avere un debito pubblico sostenibile, il che significa che in caso contrario si deve preventivamente ristrutturare, una prospettiva che l'Italia deve scongiurare». Le Cac prevedono anche esplicitamente che la valuta può essere cambiata prima della scadenza, ma questo è un altro discorso che è meglio non cominciare neppure.

Foto: P. Baccarelli - Contrasto

2,5%

IL TASSO SUI BTP
Nel giorno della bocciatura Ue, 5 giugno. Lo spread con i bund ha sfiorato i 290 punti

0,6%

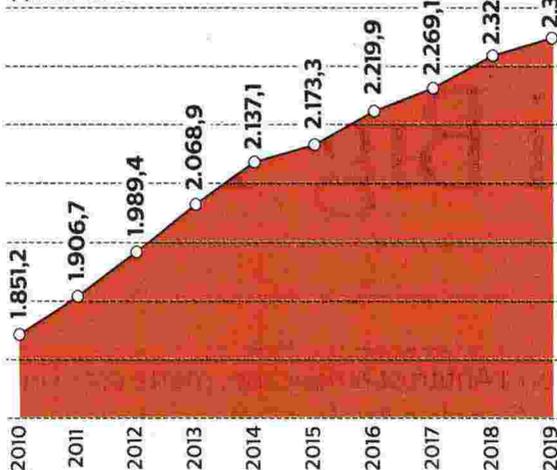
I BONOS SPAGNOLI
Tassi nello stesso giorno sui titoli di Madrid con uno spread per l'Italia di quasi 200 punti

In numeri

LA CRESCITA INARRESTABILE
IL DEBITO ITALIANO IN VALORI ASSOLUTI

IN MILIARDI DI EURO

(*) dati a marzo



Fonte: Banca d'Italia



Ignazio Visco
governatore di Bankitalia



Pier Carlo Padoan
ex ministro

Focus



LISBONA FA SCUOLA

Malgrado le voci correnti, alimentate anche dalla sua stessa propaganda (si vota a fine anno), il premier portoghese Antonio Costa fin dal suo insediamento nel 2015 non è affatto l'anti-austerità che viene dipinto. Al contrario, dopo aver vinto le elezioni promettendo il riscatto dopo l'epoca della Troika (che aveva gestito il Paese dal 2010 al 2013), ha seguito una linea prudente, proseguito nel rigore precedente, aumentato l'avanzo primario e frenato la corsa del debito che è sceso in dieci anni dal 135 al 110%

L'opinione



La commissione Maré ha ripreso il tentativo di sfolire la giungla di deduzioni e detrazioni ma si scontra sistematicamente con gli interessi delle categorie

132,2

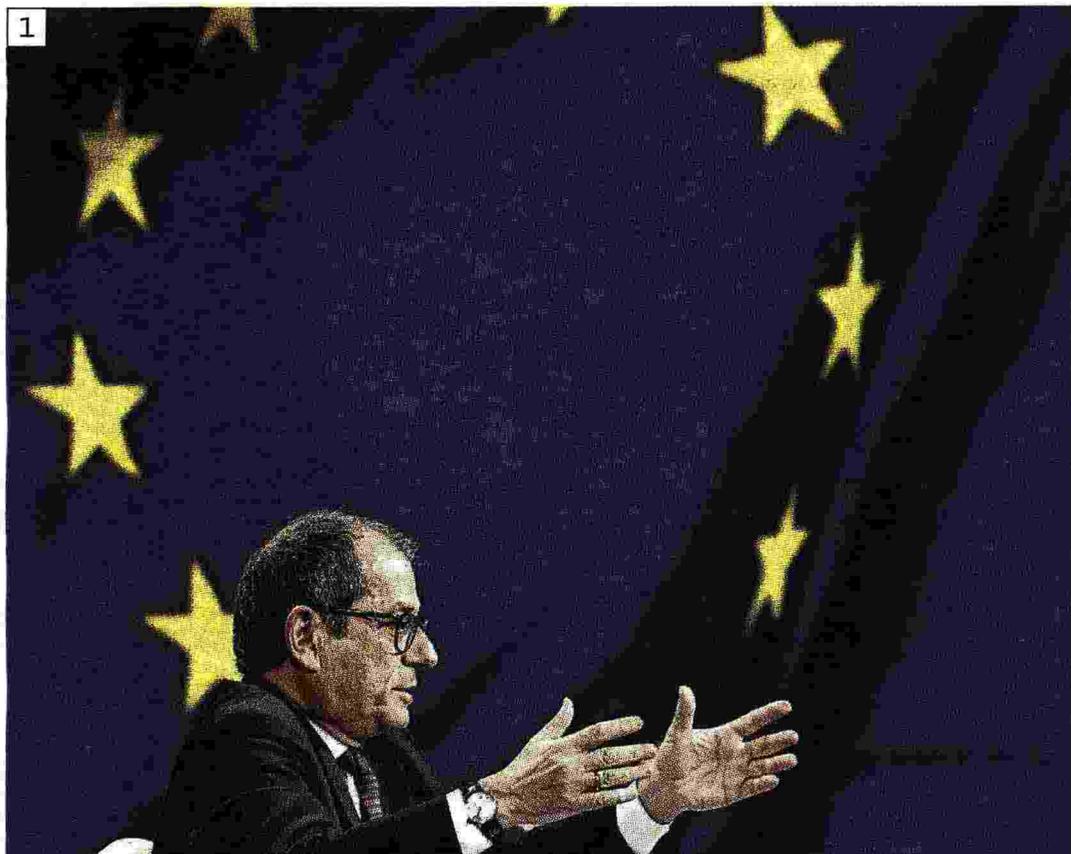
PER CENTO

Debito/Pil 2018, lo 0,8 in più del 2017
Per il 2019 il Def prevede il 132,7%, l'Ue invece il 133,7

162

MILIARDI

Lo "sfondamento" del debito italiano nel 2019 rispetto alle regole secondo la Commissione

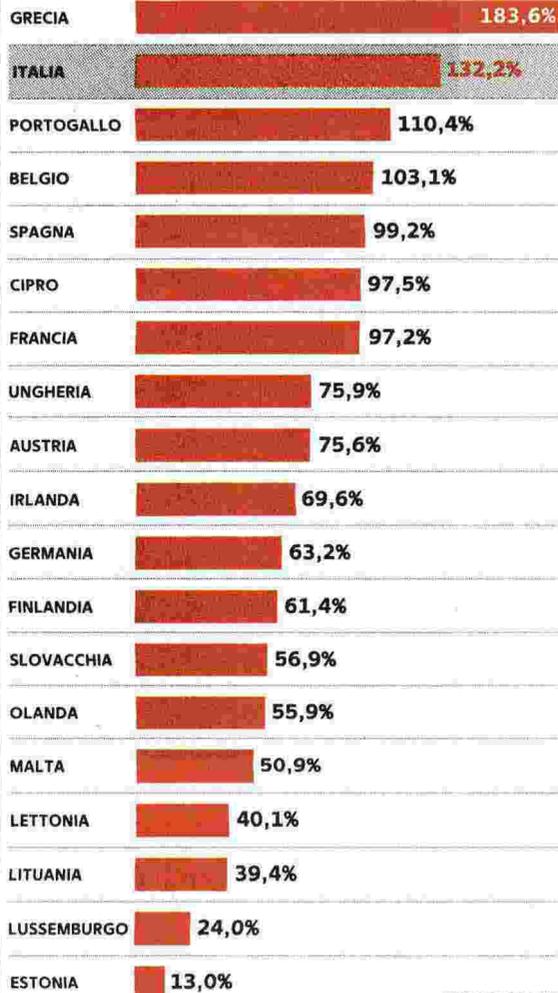


Inumeri



IL DEBITO PUBBLICO IN EUROLANDIA
I 19 PAESI A CONFRONTO, RAPPORTO DEBITO/PIL

DATI 2018



FONTE: EUROSTAT

Focus



GRECIA SENZA PACE

A poco è servito ristrutturare il debito per Atene. Nel 2012 ottenne dall'Europa il via libera a un "haircut" che però non riguardò tutti i suoi 300 miliardi di debiti: 100 furono esclusi perché le erano appena stati prestati dagli altri Paesi europei e della Bce, e altri 40 furono "salvati" perché servivano alle banche greche per non fallire. I rimanenti 160 furono tagliati della metà, e allungate le scadenze. Pagarono le famiglie greche e le banche internazionali, soprattutto tedesche. Ma il debito, viste le difficoltà del rilancio, recuperò presto il livello del 188% al quale era prima dell'operazione

1 Giovanni Tria, 71 anni, ministro dell'Economia: sta cercando di far rientrare l'emergenza-conti